

Carissime, Carissimi,

preferisco non entrare direttamente nella vicenda personale di Silvia ROMANO, lasciando questo compito alla bella lettera che le ha scritto Miryam Ismail, antropologa somala residente a Milano. La lettera è riportata a pagina 7.

Mi limito solo ad alcune puntualizzazioni su alcuni comportamenti che hanno trasformato un momento di festa in un incubo che purtroppo potrebbe prolungarsi.

In primo luogo credo che sia mancata, in tutta la gestione della vicenda, la **SOBRIETÀ**. E questo in modo particolare da parte del governo, che avrebbe dovuto predisporre le fasi del ritorno senza clamore e senza trionfalismi. Non è il primo ostaggio che, fortunatamente viene riportato a casa, tuttavia ricordo il pudore e l'attenzione con cui personaggi sia conosciuti, come i giornalisti Quirico, Mastrogiacomo e Sgrena, per ricordarne alcuni, che non conosciuti come le volontarie Greta e Vanessa, rapite cinque anni fa in Siria, furono accolti in Italia. Ci sono situazioni fortemente personali che possono essere date in pasto senza un minimo di rispetto.

In secondo luogo mi sarei aspettato una minore **SUPERFICIALITÀ** da parte di chi si occupa di informazione. Non sappiamo quasi nulla di questa storia e tuttavia ecco tutti ad esprimere giudizi, valutazioni spesso pesanti, come se fossero esperti di rapimenti, di jihad, di Islam... Ma perché non prendersi una pausa di silenzio per ascoltare, riflettere, capire. Lo stesso silenzio che ci ha permesso di affrontare con più consapevolezza la prima parte di questa incredibile esperienza della pandemia.

In terzo luogo mi preme segnalare l'**INOPPORTUNITÀ** politica, morale e informativa dell'intervista che il quotidiano *la Repubblica* si è fatto rilasciare dal portavoce di Al Shabaab. Ma stiamo scherzando? Invece di combattere il terrorismo, gli diamo voce, gli facciamo pubblicità e ascoltiamo affermazioni che semplicemente ci fanno accapponare la pelle, anche perché rivolte contro di noi. Abbiamo già dimenticato la lezione appresa dalla lunga stagione di lotta contro il terrorismo nostrano? Se le Brigate Rosse sono state sconfitte, lo dobbiamo non solo alle brillanti azioni investigative e militari, ma anche al fatto che intorno a loro fu fatto il vuoto. Nessun giornale pubblicò mai un comunicato né tanto meno cercò di intervistare un brigatista. Eppure solo sei giorni fa abbiamo ricordato l'assassinio di Aldo Moro!

In quarto luogo sono profondamente preoccupato dall'**ACCANIMENTO** e dalla **CATTIVERIA** che i cosiddetti “leoni da tastiera” hanno riservato a Silvia, rea dei più orrendi crimini. Certo mi dispiace molto per lei e le esprimo tutta la mia solidarietà di cittadino italiano e di credente, tuttavia, guardando avanti, non posso non pensare con raccapriccio, alla valanga di odio che potrebbe riversarsi sul nostro padre MACCALLI, una volta che, speriamo molto presto, verrà rilasciato. Gli rinfacceranno il “quanto abbiamo dovuto pagare” che sembra ormai diventata l'unica preoccupazione di fronte ad una vita salvata? Purtroppo la deriva presa in questo senso non ci fa ben sperare.

Un'ultima annotazione, questa volta positiva, la riservo all'**INTERVISTA** che la volontaria Giulia FROSI ha rilasciato al giornale on line CremaOggi. Riporta equilibrio in una situazione che sembrava popolata da persone poco raccomandabili o squilibrate. La sede di Africa Milele (in lingua swahili “per sempre”) è, secondo il racconto di Giulia, “*il punto di riferimento per il villaggio in mezzo alla savana*” e “*da lì si irradiano tante attività di supporto alla popolazione,*

soprattutto nell'assistenza a famiglie al limite della fame". Esattamente come avviene per tante nostre Missioni. Solo che invece di una suora o di un prete ci sono dei laici.

È vero che la strada sarà ancora lunga e che tante cose possono ancora cambiare, tuttavia dobbiamo ammetter amaramente che, se ci illudevamo che, dopo il coronavirus, "niente sarebbe stato come prima", siamo partiti con il piede sbagliato.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes